

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA INDUSTRIALE

31° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1985

Presidenza del Presidente **REBECCHINI**

INDICE**Documento conclusivo (Esame e rinvio)**

PRESIDENTE, <i>relatore alla Commissione</i> ..	Pag. 3,
	10, 13
CASSOLA (PSI)	11, 12
MARGHERI (PCI)	8, 10
PETRILLI (DC)	13
ROMEI Roberto (DC)	12
URBANI (PCI)	11

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

Documento conclusivo

(Esame e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca l'esame di uno schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla politica industriale.

Ho predisposto uno schema di documento conclusivo che illustrerò, in qualità di relatore.

Il documento, di cui mi limito a fare un rapporto di sintesi, tiene conto, come sapete, di quello che è stato il lavoro svolto dalla Commissione da oltre un anno, nel corso del quale sono stati recepiti, attraverso ben 28 audizioni, i punti di vista dei principali operatori dell'industria italiana, dei sindacati, della cooperazione e di quanti altri istituti di ricerca e rappresentanti di istituti di credito ci hanno offerto la loro collaborazione. Si è inoltre fatto tesoro dell'opinione del Governatore della Banca d'Italia, del Ministro dell'industria, del Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie e del Ministro per la ricerca scientifica.

Nella mia illustrazione seguirò l'indice del documento.

Fatta una breve premessa in cui si richiama il lavoro svolto dalla Commissione, passiamo alla relazione vera e propria che si compone di tre parti. La prima parte verte sui caratteri attuali dello sviluppo industriale italiano. Si è cercato di registrare, anche attraverso quanto abbiamo potuto constatare personalmente nei sopralluoghi fatti e dai contributi dati dagli istituti di ricerca, quella che è la situazione in via di fatto, lo stato generale dell'industria italiana con le sue trasformazioni e movimenti.

Nella seconda parte si fa un esame, anche in chiave critica, dei vari strumenti legislativi che supportano l'azione di politica industriale del Governo negli ultimi anni.

Nella terza parte vi è qualche ipotesi, qualche proposta che sottopongo in maniera aperta alla Commissione e che la Commissione esaminerà e approfondirà per quanto possibile per integrare e per arrivare ad ipotesi anche più complete.

Detto questo, passerei ad esporre in sintesi soprattutto la terza parte della relazione, alla quale sono stati aggiunti quattro allegati: il primo è forse il più importante, perchè riguarda ipotesi di nuovi provvedimenti fiscali che sono finalizzati a favorire la formazione del capitale di rischio e l'autofinanziamento; non potevamo trattare organicamente la materia della nostra relazione, in quanto spetta ad altra Commissione, ma dovendo poi decidere chi dovrà approfondirla, per ora se ne è fatto un cenno, neanche troppo sintetico, perchè è strettamente legata con la politica industriale.

Il secondo allegato, più che altro, descrive lo stato delle multinazionali in Italia. Quindi fornisce dati in ordine a quella che è la presenza di queste in Italia e quella che è la presenza delle imprese italiane all'estero.

Il terzo e quarto allegato sono, forse, più interessanti. Il terzo è un insieme di schemi precisi, molto penetranti, che danno conto delle singole leggi, del loro funzionamento per territorio, per settori, in ordine al credito agevolato, e alle erogazioni. Si tratta di un resoconto piuttosto dettagliato e penetrante per ogni singolo strumento legislativo.

Il quarto e ultimo allegato riporta un esame comparato della situazione legislativa dei principali paesi industrializzati - America, Giappone, Gran Bretagna, Repubblica federale tedesca e Francia - comparati con la situazione italiana, sia per quanto riguarda gli strumenti creditizi, sia per quanto riguarda gli strumenti fiscali.

Tornando alla terza parte del documento, devo far presente che l'indicazione che mi sembra di maggior rilievo, a cui perviene questa sorta di proposta aperta, che dovrà essere approfondita, è soprattutto quella che riguarda il recupero di programmazione per indirizzi e per obiettivi. Credo che attraverso il recupero di programmazione per indirizzi e per obiettivi, una diversa politica industriale (si dirà poi, più dettagliatamente, cosa si intende proporre) possa essere meglio in grado di contribuire alla risoluzione del nodo centrale, cioè del problema dell'occupazione, oltre che al consolidamento del processo di rientro dall'inflazione che è in atto, come è noto, nel nostro paese.

Le caratteristiche tecnologiche del sistema produttivo e la propensione al risparmio del settore privato, per quanto risulta da indagini, non sono tali da impedire all'economia italiana anche tassi di crescita eguali, se non superiori, a quelli degli altri Paesi industriali avanzati. Tuttavia, il persistente squilibrio strutturale del nostro interscambio con l'estero impone alla nostra economia una crescita inferiore a quella necessaria, realisticamente, per riassorbire la disoccupazione. In particolare, vi è da rilevare che, mentre gli altri paesi industriali hanno accresciuto la loro specializzazione nell'esportazione di beni con elevato contenuto tecnologico, in questo campo la presenza italiana resta ancora pressochè marginale. La nostra industria ha, invece, accentuato la propria specializzazione maggiormente nei settori tradizionali, per i quali più conta la competitività del prezzo e più bassi sono i tassi di crescita della domanda mondiale. Questa evoluzione, che definirei contro corrente, della specializzazione produttiva dell'Italia è, e non può non essere, preoccupante. In questo ambito, la politica industriale assume, quindi, rilievo strategico; i mutamenti strutturali intervenuti all'inizio degli anni '70 hanno comportato un profondo cambiamento del suo ruolo. Questo lo vedremo soprattutto nei primi due capitoli della terza parte.

Quello che mi sembra di dover rilevare come punto centrale è che la politica di correzione nello sviluppo, come è stata negli anni '50 e '60 e in un certo senso anche durante gli anni '70 della crisi, oggi deve diventare essenzialmente politica di correzione per lo sviluppo. Si sono, infatti, ampliati gli obiettivi della politica industriale, identificati non più in specifiche azioni propulsive, correttive o talvolta difensive, come è

avvenuto nel passato, ma nella esigenza di aggiustamento strutturale dell'intero sistema economico. Tuttavia, l'attuale quadro istituzionale della politica industriale e soprattutto l'attuale strumentazione legislativa non consentono a tale politica di svolgere il ruolo che sarebbe richiesto dalle nuove condizioni interne. Fattori ostativi, tra l'altro, si riconoscono nel carattere stratificato, sovrapposto, disorganico e a volte contraddittorio della normativa legislativa, nella inutile complessità e farraginosità delle procedure e nel permanere in varie norme ed istituti di un atteggiamento, a mio avviso, ancora troppo difensivo e garantista. Grava, inoltre, sulla gestione l'insufficienza delle strutture tecniche. A questo riguardo, una nota di un paio di cartelle, in cui si fotografa quale è la struttura attuale dell'amministrazione del Ministero dell'industria, anche in maniera comparata con gli altri paesi, credo possa essere utile e istruttiva.

Da questa insufficienza delle strutture tecniche derivano tempi lunghissimi per le istruttorie, sommarietà e talvolta anche superficialità delle valutazioni (ciò anche per il sistema che vuole queste valutazioni fatte da comitati di esperti che non sempre agiscono nel migliore e più razionale dei modi); si rileva ancora l'incapacità di imprimere all'intervento pubblico un ruolo effettivamente propulsivo e di coordinamento. Nella riformulazione della politica industriale appare dunque essenziale ridefinire gli obiettivi intermedi, di cui qui riassumo quelli a mio avviso prioritari.

Vi sono innanzi tutto da considerare lo sviluppo degli investimenti materiali e immateriali in particolare nel Mezzogiorno, lo sviluppo tecnologico attraverso la ricerca applicata all'innovazione di prodotto e di processo, l'aumento delle esportazioni e la sostituzione di parte delle nostre importazioni, il rafforzamento della struttura economica e finanziaria delle imprese, la conservazione dell'energia e lo sviluppo delle fonti interne, lo sviluppo dei grandi progetti e delle grandi reti infrastrutturali (energia, telecomunicazioni, trasporti), il ridimensionamento, la ristrutturazione e il risanamento dei residui punti di crisi che si individuano in particolare nei settori della siderurgia, dell'alluminio e dei cantieri. A tal fine occorre promuovere una maggiore flessibilità nell'impiego della forza lavoro, lo sviluppo dei mercati finanziari e una maggiore formazione del capitale di rischio, l'adattamento - e questo è uno dei punti centrali - del sistema fiscale agli obiettivi sopra indicati, una maggiore efficienza dei servizi prestati dalla Pubblica Amministrazione (dall'istruzione alla gestione degli incentivi), un'organica politica delle commesse pubbliche. Sono questi gli obiettivi da perseguire; vedremo poi i mezzi per raggiungerli e come procedere in concreto.

Un'efficiente gestione della politica industriale implica uno stretto coordinamento, oggi più di ieri come abbiamo visto, con le altre politiche che incidono sulle condizioni operative delle imprese; di qui l'esigenza di reinserire nella politica industriale un nuovo riferimento di programmazione in un quadro organico. Quest'ultimo potrebbe consistere nella combinazione di una programmazione strategica di indirizzo imperniata essenzialmente sugli strumenti per la generalità dei casi quali sono quelli di intervento indiretto, mentre dovrà consistere in una più articolata e penetrante programmazione di obiettivi e di comportamenti per i casi di intervento diretto, ovviamente dalle aziende

pubbliche alle partecipazioni statali. Coerentemente con tale impostazione la politica industriale dovrebbe ispirarsi ad alcuni precisi criteri tra i quali credo possano essere qui sintetizzati i seguenti: chiarezza, coerenza e stabilità del quadro normativo (da ciò deriva anche l'esigenza di una revisione non solo sistematica, ma anche basata in prospettiva su un testo unico delle leggi di politica industriale); revisione dei vincoli e snellimento delle procedure, estensione delle procedure automatiche, maggiore efficienza nella gestione degli interventi discrezionali, rafforzamento delle strutture tecniche e amministrative di supporto.

Con riferimento agli strumenti il documento propone - come dicevo - un maggiore utilizzo di incentivi fiscali anziché finanziari. Ciò implica una revisione del sistema tributario per adeguarne stabilmente la struttura anche alle esigenze di politica industriale; tale aggiustamento dovrebbe mirare al sostegno per la formazione del capitale di rischio - ecco la proposta - nella duplice forma della sottoscrizione azionaria e dell'autofinanziamento; tra gli obiettivi è prevista l'uniformazione per quanto possibile del regime fiscale dei redditi da capitale; per quanto attiene invece più direttamente all'autofinanziamento vengono proposti, al fine di un suo potenziamento, due strumenti non alternativi, vale a dire innanzi tutto ammortamenti accelerati specie per investimenti a più elevato rischio industriale e commerciale e in secondo luogo accantonamento in esecuzione di impresa di utili da reinvestire.

Sul piano delle agevolazioni finanziarie e creditizie il documento propone un loro ridimensionamento in vista di un maggiore utilizzo dello strumento fiscale, procedendo cioè in maniera sostitutiva e non cumulativa. Dette agevolazioni dovrebbero essere impostate in modo da non incentivare l'indebitamento, con maggiore ricorso ai contributi in conto capitale anziché in conto interesse.

L'impegno dunque andrebbe soprattutto concentrato sul necessario sostegno alla trasformazione e all'avanzamento delle imprese e del sistema nel suo complesso attraverso l'innovazione tecnologica. La relazione non può ignorare però - come dicevo - che il nodo centrale era e resta il problema dell'occupazione; e qui realisticamente si dà atto del fatto che il progresso tecnologico normalmente - visto che la realtà è quella che è e non quella che vorremmo fosse - non accresce, anzi talvolta riduce l'occupazione direttamente impiegata nelle imprese che la realizzano; ciò anche se si accresce l'efficienza del sistema e quindi la sua capacità di finanziare, attraverso l'aumento delle esportazioni e la diminuzione delle importazioni, nuove iniziative e di conseguenza nuovi posti di lavoro.

Ma se questa è l'unica strategia per affrontare in termini responsabili il problema dell'occupazione nel medio periodo, non di meno nel breve periodo il problema si pone e va affrontato, con tutto l'impegno che la sua gravità richiede, in modo coerente rispetto alla strategia complessiva. Si devono quindi prevedere, a detta del relatore, interventi sia per ridurre la disoccupazione, sia per attenuarne le conseguenze. Tra i primi occorre innanzi tutto accrescere la flessibilità e la mobilità del lavoro in modo da valorizzare in questa fase ogni opportunità di impiego esprimibile dal mercato. In secondo luogo andrebbe seriamente considerata la possibilità di ridurre le prestazioni

lavorative medie *pro capite* sia con l'introduzione di contratti di lavoro *part time*, sia con la riduzione degli orari di lavoro.

Per essere coerente con tale impostazione - alla luce degli obiettivi che abbiamo indicato, dei fini e dei mezzi che sinteticamente sono stati qui richiamati - la politica industriale dovrebbe ispirarsi in particolare ai seguenti criteri, di cui mi limito a leggere solo i titoli e che sono più ampiamente descritti alle pagine 40, 41, 42, 43 e 44 del documento. Sono previsti chiarezza, coerenza e stabilità del quadro normativo, revisione dei vincoli e snellimento delle procedure (nei piccoli paragrafi aggiunti è indicato, sia pure in sintesi il modo in cui si dovrebbe procedere), dimensione europea, contenimento del costo unitario degli incentivi; estensione delle procedure automatiche; maggiore efficienza nella gestione degli interventi discrezionali; rafforzamento delle strutture tecniche; maggiore utilizzo di incentivi fiscali anziché finanziari; revisione delle agevolazioni finanziarie; unicità degli strumenti; politica delle commesse, ruolo delle partecipazioni statali; offerta di servizi reali; trasparenza dei bilanci aziendali; anagrafe ed analisi degli interventi; ruolo - infine - della ricerca applicata, anche al fine di favorire il necessario collegamento tra università ed istituti di ricerca.

Per quanto concerne il riordino dei principali strumenti di intervento, si possono comunque prospettare, a mio avviso, le seguenti ipotesi.

Innanzitutto, con riferimento alla ristrutturazione industriale, non essendo stata ulteriormente prorogata l'attività del fondo *ex lege* n. 675 del 1977, appare opportuno che siano lasciate scadere alle rispettive scadenze le leggi settoriali per la siderurgia e per l'elettronica.

In secondo luogo, per quanto concerne il risanamento finanziario, potrebbero essere conservate le agevolazioni fiscali a tasso ridotto originariamente introdotte con l'articolo 5 della legge n. 787 del 1978. Va, invece, soppressa - ed al riguardo è già stato presentato un disegno di legge da parte del Governo - la legge n. 95 del 1979, ferma restando l'opportunità di ammodernare la normativa fallimentare. Occorrerebbe, infine, rendere più rigorose le condizioni per gli interventi della GEPI. Peraltro, sia l'abrogazione della legge n. 95 del 1979, sia la riforma della GEPI sono attualmente all'esame del Parlamento.

Relativamente alle piccole e medie imprese, inoltre, la coesistenza di tre strumenti di agevolazione finanziaria con larghi margini di sovrapposizione pone un serio problema di coordinamento, anche in vista della possibile introduzione di agevolazioni fiscali. Si deve, quindi, pervenire ad un unico e coerente testo legislativo, tenendo conto, peraltro, del fatto che la legge n. 696 del 1983 è scaduta il 30 aprile scorso.

Per quanto riguarda, infine, l'innovazione tecnologica e la ricerca applicata, sarebbe opportuna una messa a punto della legge n. 46 del 1982 sulla base dell'esperienza finora acquisita, nel senso di valorizzarne le potenzialità innovative, sia con riferimento agli investimenti industriali in senso stretto, sia con riferimento alla ricerca applicata, che trova in quella legge una strumentazione legislativa importante.

Tali sono, in sintesi, le linee generali del documento conclusivo, che ritengo debba formare oggetto di un attento esame in vista di

eventuali integrazioni - di cui vedo per primo l'esigenza - al fine di rendere il nostro lavoro il più possibile valido e produttivo.

Avviandomi a concludere, vorrei rilevare come siano di recente apparse sulla stampa talune anticipazioni sul contenuto della relazione non fedeli al taglio che alla stessa è stato dato. Peraltro, in mancanza di notizie esatte si arriva, talvolta, a delle forzature, così come probabilmente è avvenuto in questo caso. Ho ritenuto opportuno fare questa puntualizzazione per un mio scrupolo personale; ognuno, del resto, interpreterà poi quanto è accaduto come meglio crede.

Dichiaro aperta la discussione generale sullo schema di documento conclusivo da me illustrato.

MARGHERI. Prendo atto con soddisfazione, a nome del Gruppo comunista, del contenuto del documento illustrato dal Presidente, del tutto diverso da quelle anticipazioni pubblicate dalla stampa nei giorni scorsi che avevamo già commentato negativamente ed alle quali ha fatto poco fa riferimento lo stesso senatore Rebecchini. Infatti, dal taglio che le è stato dato, la relazione sembra - dico «sembra» perchè un'attenta analisi del documento ne farà certamente rimeditare alcuni punti - aprire la strada ad un serio confronto.

Dirò subito, signor Presidente, che presenteremo per iscritto alcuni nostri contributi critici con riferimento alle varie problematiche affrontate nel documento in esame. Ci auguriamo, inoltre, che, proprio per il carattere e l'ampiezza dell'indagine conoscitiva, si apra un confronto il più possibile aperto e niente affatto formale su tali contributi critici, confronto che - come abbiamo già avuto modo di dire - potrebbe eventualmente richiedere l'apporto di forze esterne al Parlamento e che dovrà essere caratterizzato dalla massima chiarezza.

Se sulla relazione del Presidente - che ha peraltro insistito sull'urgenza di affrontare talune questioni - sarà possibile raggiungere una convergenza, nulla vieterà alla Commissione - almeno per parte nostra - di pervenire ad una sorta di documento aperto, in cui siano chiaramente definite le rispettive posizioni e che potrà prospettare su alcuni punti tesi unitarie e su altri tesi alternative. In caso contrario, accanto ad una relazione di maggioranza ve ne sarà una di minoranza.

Qualunque decisione è comunque da rinviare alla conclusione di un confronto - i cui sviluppi non siamo ora, naturalmente, in grado di prevedere - che ci auguriamo sia il più ampio e serio possibile, senza chiusure che costringerebbero ad una presa d'atto di dissensi, magari facilmente superabili con un approfondito dibattito.

Per quanto riguarda i contributi critici che ho poco fa preannunciato, riteniamo necessario, innanzi tutto, un giudizio di carattere storico sulle cause di una sorta di impotenza del Ministero dell'industria, che, stando a quanto è fin qui emerso, costituisce un problema per tutte le imprese e per tutte le forze sociali che sono state consultate. O se si preferisce si può parlare di una impossibilità di intervento politico che il Ministero dell'industria ha avuto.

Noi facciamo risalire le cause profonde al fallimento di un tentativo di programmazione, anzi a successivi fallimenti di tentativi di programmazione e, addirittura al sabotaggio e al fallimento di leggi a cui il Parlamento aveva affidato compiti e obiettivi molto ambiziosi. Comun-

que, indipendentemente dal giudizio che ciascuna forza politica dà, dovremmo dare un giudizio complessivo sul modo in cui il Governo è intervenuto nei processi della crisi industriale e sulle ragioni per cui l'incidenza delle azioni governative è stata scarsissima e limitata a momenti settoriali.

In secondo luogo, vorremmo un confronto, più approfondito possibile, sull'analisi dei processi attuali di internazionalizzazione, che pongono due questioni nell'immediato. La prima è se esiste una dimensione europea di programmazione, nel momento in cui tutti i grandi gruppi italiani e degli altri paesi, nel loro processo di internazionalizzazione, guardano ad una realtà extra-europea. Ci domandiamo, cioè, se esiste ancora la possibilità di una dimensione europea della ristrutturazione industriale. L'insussistenza di una dimensione europea in alcuni campi è stata coperta da sforzi di collaborazione tecnologica, ma certamente in altri campi è emersa in tutta la sua gravità. La questione dei processi di internazionalizzazione, che riteniamo necessari, anzi più che necessari inevitabili per l'industria italiana, deve essere posta e discussa attentamente. Vi sono risoluzioni del Parlamento europeo che indicano la necessità, per esempio nell'industria dell'automobile, di collaborazione tra le imprese europee. Nell'industria aeronautica gli accordi sono stati già presi.

La seconda questione è che questi accordi multinazionali, che guardano soprattutto a realtà extraeuropee, spesso hanno una ricaduta al nostro interno in termini di perdita del controllo e non in termini di sviluppo del nostro tessuto tecnologico. Ossia, si mantiene nell'accordo sovranazionale proprio ciò che causa la necessità di un processo di internazionalizzazione; l'arrivo di capitali e di basi dall'estero, cioè lo stato di subordinazione, invece di modificare mantiene e, qualche volta, peggiora la situazione, come per esempio è avvenuto nell'industria farmaceutica. Spesso il processo di internazionalizzazione non serve a rimuovere la causa che ne determina la necessità. È questo un punto da esaminare e che ci è stato prospettato più volte nel corso dell'indagine.

Un altro punto che, sempre nei processi di internazionalizzazione, dovremmo rivedere, è la forma che oggi ha il vincolo. Nessuno può negare che abbiamo un problema di vincolo estero eccessivo che va superato. È un problema reale? Credo che il confronto su questo punto sarà prezioso e utile.

Sul capitolo dell'innovazione, che è molto ampiamente trattato dallo schema illustrato dal Presidente, da parte nostra presenteremo riflessioni, nel senso che spesso non abbiamo avuto una logica di innovazione che dai sistemi propulsivi si sia estesa all'intero sistema, ma abbiamo avuto il danneggiamento di alcune imprese nel processo di innovazione internazionale, il quale procede isolato, qualche volta, dal tessuto complessivo dell'organizzazione del nostro paese. Voglio dire che non vi è stata una logica complessiva che ha riguardato imprese e fattori di propulsione, energia, trasporti, eccetera. Vi sono state alcune imprese che hanno proceduto ad innovazioni anche intense, ma in un quadro in cui le innovazioni generali erano limitate. Bisogna capire cosa significa la contraddizione esistente tra il «galleggiamento» di certe imprese e il sistema complessivo, contraddizione causata anche da

assenza politica o da processi oggettivi. Crediamo che si tratti di una contraddizione presente in quasi tutte le società sviluppate, ma in Italia in modo particolare.

A proposito del punto che riguarda l'intreccio tra ristrutturazione e innovazione, mi pare che nella sua proposta il Presidente abbia iniziato ad individuare, anche nominativamente, settori diversi in due campi, settori innovativi e settori in fase di ristrutturazione. Però, noi abbiamo avuto la sorpresa di un intreccio quasi inestricabile. È un po' difficile dire che il settore automobilistico è un settore maturo, quando l'esperienza delle nuove tecnologie, innanzi tutto i nuovi materiali e, in secondo luogo, l'informatica sono così avanzate. È difficilissimo vedere solo un settore maturo. L'esperienza di altri paesi l'ha dimostrato. Evidentemente il sistema deve essere complessivo e non deve essere considerato solo il «galleggiamento» di singole imprese.

Sono particolarmente d'accordo con una considerazione che ho sentito fare anche stamane. Gli strumenti di salvataggio vanno rivisti. Mi domando come mai viene presentata una riforma della GEPI, in cui assistenza permanente, salvataggio e promozione industriale vengono presi insieme. Avevamo detto che si trattava di salvataggio puntuale, puntiforme di singole imprese che possono essere riammesse sul mercato; se invece mi trovo di fronte a strumenti che sono anche di assistenza a zone e settori e di promozione industriale, trovo che vi è confusione con il sistema delle Partecipazioni statali. Ciò è in contraddizione con le stesse premesse da cui il Presidente parte. Dovremmo, poi, rivedere radicalmente la «legge Prodi», anche se ho paura che il problema non sia solo quello della pura e semplice abrogazione, ma sia anche di vedere quali problemi sul piano istituzionale, oltre a quelli sul piano pratico, che sarebbero risolvibili, lascia in piedi.

Molto importante è la questione degli incentivi.

Ho paura che con questo oggettivare e rendere efficienti i versamenti si vada sempre più incontro agli sportelli presso il Ministero. Tale tendenza è riscontrabile nelle leggi. Il guaio è che le leggi vanno sempre più verso la formazione di sportelli di pronta cassa, più numerosi proprio nei casi di gestioni fuori bilancio. Questo è un aspetto che dovremmo attentamente valutare perchè il meccanismo creato dalle leggi, in particolare da quella sul Mezzogiorno, appare in maniera evidente e va modificato.

La sostituzione di interventi basati sulla leva fiscale non sempre è proponibile; lo è in via generale e non è da scartare *a priori*, ma è da valutare attentamente l'uso di tale leva. Tuttavia ciò non toglie che certe volte siano necessari interventi specifici e settoriali da cui deriva il bisogno di definire il meccanismo da adottare.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Qui può nascere anche il distinguo maggiore.

MARGHERI. Distinguo che può nascere anche sulla riforma istituzionale: importanza e ruolo del Ministro, rapporto del Ministero dell'industria con il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica (e a tale riguardo non condivido la proposta relativa ad uno spostamento del

fondo di dotazione per la ricerca tecnologica senza una revisione del ruolo dei Ministeri). Ad ogni modo questa è una materia di confronto, una questione legata alla riforma istituzionale che si impone alla nostra attenzione.

Per quanto riguarda il rapporto tra pubblico e privato, in tale settore vi è stato un confronto basato non sulla sinergia e sulla collaborazione, ma sulla guerra aperta. Ciò costituisce un grande problema di politica industriale, relativo proprio al rapporto tra pubblico e privato piuttosto che al ruolo delle partecipazioni statali, e occorre sapere come tale questione si inserisca nell'ambito della programmazione.

Non dobbiamo tralasciare inoltre gli aspetti relativi all'occupazione, alla formazione delle risorse umane (che non può essere un problema solo industriale, ma riguarda anche la ricaduta dell'innovazione dell'industria alla società, come dimostrano le esperienze fatte), al Mezzogiorno e alle cosiddette aree di crisi.

Su questi punti che ho elencato, e riguardo ai quali ogni Gruppo esprimerà la sua posizione, vorrei che fosse ben chiaro il nostro contributo sul quale chiediamo il massimo e il più attento confronto. Ritengo che ciò andrà a vantaggio di tutti, indipendentemente dalla maggioranza o dalla minoranza, perchè potrà portare anche a conclusioni innovative non prevedibili oggi, a risultati comuni indipendentemente dalle divisioni che pur si sono manifestate nel corso dell'indagine conoscitiva e dell'esame delle proposte di legge in questo periodo. Dare tempo ed essere aperti al confronto credo che sia conveniente per tutti i partiti in questo momento.

CASSOLA. Stiamo discutendo di un documento parlamentare e quindi non credo che bisogna far rientrare in tale argomento questioni di maggioranza o di minoranza predeterminata; l'esito dell'atto parlamentare dipenderà dal consenso o meno delle varie parti politiche e quindi dal corso e dall'esito della discussione per trovare alla fine un'intesa.

Come diceva il Presidente, per quanto riguarda i termini di riferimento della politica industriale, secondo noi decisivi sono il vincolo esterno, l'innovazione tecnologica, l'occupazione e il funzionamento dell'apparato burocratico dipendente dalle pubbliche amministrazioni. Vi sono poi gli aspetti istituzionali, come ha già sottolineato il senatore Margheri, che riguardano il rapporto tra il settore pubblico e quello privato. Non si può evitare un dibattito su tale rapporto nel sistema industriale, anche perchè note vicende hanno indicato che c'è una grande confusione all'interno del Governo e delle forze politiche su questo nodo che dobbiamo certo sciogliere.

Altro tema di carattere istituzionale è quello relativo al rapporto tra nazionale e internazionale. Anche su tale aspetto dobbiamo soffermarci perchè molto spesso si critica l'internazionalizzazione dell'economia e nello stesso tempo la si sostiene. Direi che ciò viene fatto da parte di quasi tutte le forze politiche rispetto ad alcune opzioni di politica industriale.

URBANI. C'è però anche la categoria dell'internazionalizzazione passiva.

CASSOLA. Molte volte le forze politiche hanno diverse parti in commedia: prima alimentano l'allarmismo, poi nei fatti concreti sostengono l'internazionalizzazione. Pertanto dobbiamo verificare esattamente quale può essere la linea corretta da seguire per affrontare questo problema.

In conclusione, siccome - ha detto il Presidente - mi pare che la relazione sia basata su due aspetti, uno descrittivo e un altro più operativo e concreto, credo che la qualità del consenso sarà fondata innanzi tutto sulle proposte, perchè di descrizioni e di analisi della situazione della politica industriale ce ne sono molte, forse troppe, anzi direi che si fanno soltanto descrizioni e analisi. Accade addirittura che alcuni responsabili della politica di Governo parlino come se fossero dei *leaders* dell'opposizione, dimenticando che sono proprio loro, appunto, i responsabili della politica governativa. Sarà pertanto dalle proposte concrete che riusciremo ad individuare che dipenderà il consenso della nostra parte politica.

ROMEI Roberto. Desidero, prima di tutto, esprimere un sentito ringraziamento al Presidente per il lavoro e per lo sforzo che ha compiuto nell'enucleare, in una non facile sintesi, la notevole messe di dati che abbiamo raccolto durante l'indagine conoscitiva e per aver formulato, allo stesso tempo, prime ipotesi di intervento.

La relazione realizza un fondamentale punto di passaggio del nostro lavoro: da una fase di indagine e di informazione ad una fase di progettazione. Ella, signor Presidente, ha detto nella sua introduzione - e ovviamente non potrà essere che così - che questo è un documento aperto ai contributi da parte di tutti i Gruppi parlamentari ed io formulo l'auspicio che ciò si manifesti nella maniera più piena possibile; leggeremo con la dovuta attenzione il testo che abbiamo ricevuto questa mattina e il mio Gruppo non mancherà di formulare, laddove si rivelerà necessario, proposte di arricchimento di integrazione.

Circa il metodo da seguire condivido quanto diceva il senatore Cassola. È evidente che, proprio perchè questa risoluzione deve esprimere una svolta ed un presupposto per realizzare l'auspicato processo di riorganizzazione e di ristrutturazione della politica industriale, è necessario compiere una valutazione corale in modo che la stessa possa avvalersi del contributo di tutti e possa altresì risultare caratterizzata dal massimo di chiarezza e concretezza.

Non credo, di dover entrare ora nel merito di questi problemi.

Ella, signor Presidente, ha insistito soprattutto su un problema - sul quale si è soffermato anche lo stesso senatore Margheri - per la soluzione del quale ritengo sia necessario, da parte nostra, un impegno particolare: quello, cioè, della disoccupazione.

Non vi è dubbio che la politica industriale rinnovata non comporterà immediatamente e da sola una esauriente risposta al dramma della disoccupazione, ma rappresenterà senz'altro un contributo decisivo per la soluzione di questo problema. Vanno studiati interventi adeguati, capaci di dare risposte concrete in particolare alle attese del mondo giovanile. Nel corso dell'audizione del Ministro dell'industria, tenuta ieri, il senatore Consoli ha giustamente sottolinea-

to il rischio che un'intera generazione invecchi senza avere la possibilità di inserirsi nel mercato del lavoro.

È da tener presente, inoltre, che l'esubero di manodopera viene oggi coperto, nelle aziende tradizionali del paese, dalla Cassa integrazione guadagni, così come bisogna tener presenti gli effetti dell'impatto delle nuove tecnologie sui livelli di occupazione, sia in termini di qualità delle prestazioni che in termini di quantità delle presenze di manodopera.

Si deve, quindi, compiere uno sforzo per dare risposte adeguate per la soluzione del problema della disoccupazione, agendo soprattutto in direzione del rafforzamento e dell'allargamento della base produttiva. Concludo rinnovando, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, il ringraziamento al Presidente per la sua ampia ed approfondita relazione e formulo l'auspicio che si pervenga nel più breve tempo possibile alla definizione di una risoluzione che costituisca il punto di riferimento per l'avvio di una nuova politica industriale.

PETRILLI. Desidero, innanzi tutto, ringraziare il Presidente per la sua relazione, della quale ho particolarmente apprezzato il carattere di stimolo e la grande completezza e sulla quale mi auguro si apra un confronto il più possibile aperto, serio ed approfondito.

Quanto ai contributi critici che sono stati fin qui preannunciati, e che serviranno certamente ad arricchire il dibattito, ben vengano, purchè non si precluda la formulazione di un documento unitario partendo da posizioni di pregiudizio che porterebbero, invece, alla presentazione di testi alternativi. Non intendo, inoltre, pronunciarmi, per il momento, sulla proposta di acquisire ulteriori apporti esterni; mi riservo, pertanto, di esprimermi in proposito di volta in volta.

I capitoli della relazione che ho maggiormente apprezzato riguardano l'internazionalizzazione del sistema industriale - con particolare riferimento agli aspetti comunitari - e lo sviluppo tecnologico, considerando, soprattutto, i suoi riflessi sull'occupazione. A tale proposito, concordo pienamente con quanto affermava poco fa il senatore Romei: la sola politica industriale non sarà sufficiente a risolvere il problema della disoccupazione.

Il Presidente ha, inoltre, posto l'accento sul rapporto tra imprese pubbliche e private: se si debba, cioè, parlare o meno di privatizzazione o se il discorso debba essere, invece, affrontato nell'ambito di un più generale criterio di organizzazione.

Considero anch'io giusta, infine, l'osservazione avanzata dal senatore Cassola: quello che interessa sono le proposte, poichè di analisi ne sono state fatte tante, forse troppe. La fase conclusiva dell'indagine conoscitiva dovrà, pertanto, essere concepita principalmente in funzione di proposte concrete di breve e di medio periodo.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti nella discussione.

Considerata - come ha giustamente rilevato il senatore Cassola - l'origine parlamentare del documento, si vedrà, sulla base di quanto stabilito dal Regolamento, come procedere in caso di eventuali ulteriori approfondimenti ed integrazioni. Mi auguro che si pervenga nel più

breve tempo possibile alla formulazione di un testo da trasmettere all'Assemblea, sia esso unitario o meno. Valuteremo, comunque, tutto ciò in corso d'opera, cercando di perseguire quell'obiettivo che ci eravamo proposti di raggiungere quando ebbe inizio l'indagine conoscitiva.

Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla politica industriale è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO